

Fabio Venuda

La citazione bibliografica nei percorsi di ricerca. Dalla Galassia Gutenberg alla rivoluzione digitale

Milano, Unicopli, 2012, p. 259, € 17,00

Non cito gli altri, se non per esprimere meglio me stesso
(Montaigne, I,26)

Il corpo di questo interessante volume di Fabio Venuda, che considera le ragioni e le modalità della citazione bibliografica sia in ambiente cartaceo che elettronico, è inserito in ampi capitoli iniziale e finale che giustificano un titolo lontano dall'idea di manuale, più conveniente invece al solo contenuto della parte centrale. Il primo capitolo, già apparso nella miscellanea De Angelis,¹ riguarda la rapidità della comunicazione scientifica e la circolazione delle idee e considera all'inizio l'antico esempio del *Sidereus nuncius* di Galileo (1610), un documento volutamente breve e affrettato per guadagnare tempo. L'intervento delle citazioni è avvertito a proposito del *Citation index* di Garfield, all'inizio della seconda metà del secolo scorso, che valuta il numero di citazioni ricevute da un articolo, dove si avverte come effetto secondario l'importanza di una rivista grazie alle citazioni relative. Un tema quest'ultimo particolarmente vivo nella tradizione, dove il legame di un articolo con la rivista è più evidente, mentre risulta alquanto attenuato nella rete, in quanto può essere ricercato direttamente con vantaggio del merito individuale.² Una condizione non priva di conseguenze economiche, bene evidenziate dall'autore,

con l'identificazione di una "scienza periferica" in cui rientrano anche le riviste non in lingua inglese, e con un aumento dei prezzi che ha "incrinato uno dei pilastri fondamentali... della scienza moderna" (p. 24), la sua diffusione senza ostacoli. La mancanza di distinzione tra citazioni e autocitazioni che Venuda ricorda a proposito di certi conteggi (p. 28) può lasciare perplessi. Nel notare le svariate motivazioni che portano alla citazione, Cronin in un editoriale della rivista dell'ASIST³ avverte l'eventualità del plagio, che è "una forma di furto o di pirateria", mentre "non lo è la riutilizzazione delle proprie parole e dei propri dati", anche se l'autocitazione può apparire poco simpatica.

La parte centrale dell'opera considera le modalità della citazione, dove si ammettono giustamente soluzioni diverse purché si conservi la coerenza all'interno del testo: "una volta effettuata, tale scelta deve essere rispettata coerentemente per tutte le citazioni bibliografiche inserite nel testo" (p. 88). Le motivazioni delle citazioni lasciano spazio a consigli utili, come sulla valutazione dei testi da citare o l'invito a "non esagerare" nella quantità delle citazioni (p. 65) e ad evitare quelle "di pubblico dominio", le cui fonti sarebbe inutile ricordare. Si considerano nei dettagli, con una serie di utili esempi, le citazioni secondo il sistema numerico tradizionale, con le note numerate a piè di pagina o alla fine del testo, e il sistema autore-data, che collega la segnalazione nell'interno del testo (autore seguito dalla data di pubblicazione) con i riferimenti bibliografici alla fine del testo. Sistema ormai largamente utilizzato, quest'ultimo, per il quale Venuda ammette l'imbarazzo del-

la citazione quando il riferimento vada al titolo e non a un autore, riconoscendo in questo caso la preferenza per l'eventuale nome di un curatore (p. 80), soluzione comunque accolta non di rado anche per il sistema numerico. Mentre non sono da accogliere alcuni dubbi sull'opportunità di indicare l'editore, ricordiamo che è sempre meno frequente la segnalazione del luogo di edizione, non più considerato essenziale dalle stesse RDA (*Resource Description and Access*). Né è forse il caso di appesantire riportando anche il testo originale quando si sia preferito presentare la traduzione di un passo di un'opera citata. Insoddisfacenti, a mio avviso, l'uso di disarticolare l'anno di edizione, riportato nel testo accanto al nome dell'autore e non riferito nella descrizione. Peggio ancora se la citazione si riferisce a un articolo contenuto in un periodico, quando nella bibliografia si riporta la numerazione dell'annata e del fascicolo, a volte anche il mese, ma senza l'anno, come ad esempio *vol. 7, n.3 (July), p. 215-247*. Sarebbe preferibile ripetere l'indicazione dell'anno nella descrizione o addirittura evitarla al momento del riferimento nel testo, se non quando la bibliografia contenga più opere dello stesso autore. Venuda considera i pro ed i contro dei due sistemi, come l'impossibilità di conoscere nel sistema numerico l'insieme delle opere di un autore, a meno che si aggiunga una bibliografia. Opportuno l'invito (p. 92) a impiegare nella citazione della pagina o delle pagine la medesima abbreviazione (*p.* e non *pp.* o *pagg.*), consiglio confermato a livello internazionale dalla norma ISO 832 per l'abbreviazione delle forme declinate di una stessa parola, un invito troppo sovente trascurato anche nella letteratura

professionale. Formalità comunque superficiale in confronto con i frequenti errori di citazione riscontrati da Karen Davies nell'esame di quattro riviste di biblioteconomia.⁴

L'attenzione prestata da Venuda alla citazione delle risorse elettroniche si evidenzia fin dal primo capitolo, la cui parte finale è dedicata all'*Open Access*: la disponibilità in rete di un complesso di dati bibliografici permetterebbe "di valutare l'impatto degli autori e dei lavori di ricerca rispetto al progresso della conoscenza scientifica, in un modo certo più corrispondente alla realtà di quanto non lo sia ora" (p. 47). Sulla citazione dei testi elettronici permangono incertezze (p. 91), anche per il fatto che essi possono essere modificati e non corrispondere rispetto al momento della citazione. L'URL è l'elemento più importante, pur con le incertezze sulla stabilità. Per i documenti recuperabili dalla rete, la loro variabilità rende utile o fondamentale, al momento della citazione, segnalare la data dell'ultima consultazione (p. 101). Potremmo aggiungere che la necessità dipende anche dal tipo di documento, che in una rivista elettronica può non essere variabile: si trovano aggiunte inutili anche per la citazione di articoli di periodici a stampa accessibili nella versione elettronica.

Il passaggio dalla considerazione dei documenti intesi come testi autonomi, cartacei o elettronici, alle fonti più disparate, che giustificano il termine *risorse*, è tenuto ben presente da Venuda anche con esempi in forma sia estesa che ridotta, che vanno dai manoscritti di archivio alla letteratura grigia, dalle immagini alle registrazioni audiovisive, dalle recensioni alle leggi e alle sen-

tenze, con supporto fisso o accessibili in rete, con la necessità di fornire gli elementi che ne consentano la localizzazione e il recupero. Venuda ammette giustamente la possibilità di far figurare le fonti legislative anche nella bibliografia e non semplicemente solo nel testo, considerandole nella tipologia delle risorse (p. 157). Utile anche il suggerimento, già avanzato da molte parti (Venuda ricorda Vianello e il *Chicago manual of style*) di evitare la segnalazione *op.cit.*, che rischia di far percorrere un percorso a ritroso per reperire la prima citazione, in favore del titolo abbreviato (p. 174). Come giustamente sconsiglia di separare le monografie dagli articoli nella bibliografia (p. 179).

L'inserimento delle modalità della citazione tra i due capitoli iniziale e finale allarga il campo di interesse, non senza alcune ripetizioni. L'ultimo capitolo è dedicato alla ricerca bibliografica attraverso i cataloghi e le bibliografie, la cui differenza è diventata sempre più evanescente (p. 185), fenomeno certo accentuato oggi ma non ignoto neppure nel passato. I suggerimenti sulla ricerca riguardano in particolare la via elettronica, con le modalità per la segnalazione dei dati reperiti e per la gestione delle citazioni compresa, per tutti e tre i software esaminati, la funzione *Cite while you write*, che favorisce l'inserimento della citazione. In chiusura, un'utile raccolta di esempi di citazioni per le varie categorie di risorse, non solo quindi per la documentazione tradizionale, dalle voci di enciclopedia alle conversazioni e alla posta elettronica, dalle recensioni alle leggi: elementi tutti, come si è detto, presi in con-



siderazione nel testo, ma la cui raccolta esemplificativa è di utilità in un tema che meriterebbe maggiore attenzione non solo in campo professionale: basti ricordare le incertezze di molti studenti di fronte alla bibliografia della propria tesi. Ben giustificate appaiono le osservazioni di Lee sulla frequente mancanza di nozioni di base negli studenti, a partire dall'insegnamento.⁵

CARLO REVELLI

carlorevelli@tiscali.it

NOTE

¹ *La citazione bibliografica nella comunicazione scientifica moderna*, in: *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, a cura di Filippo Bognini, Pisa, ETS, 2012, p. 665-704.

² GEORGE A. LOZANO – VINCENT LARIVIÈRE – YVES GINGRAS, *The weakening relationship between the impact factor and papers' citation in the digital age*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", Nov. 2012, p. 2140-2145.

³ BLAISE CRONIN, *Self-plagiarism: an odious oxymoron*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", May 2013, p. 673.

⁴ KAREN DAVIES, *Reference accuracy in library and information science journals*, "Aslib proceedings", 2012, 4, p. 373-387.

⁵ ANDREW Y. LEE, *It's time to teach citation basis*, "The reference librarian", Jan./March 2013, p. 55-60.

DOI: 10.3302/0392-8586-201307-071-1